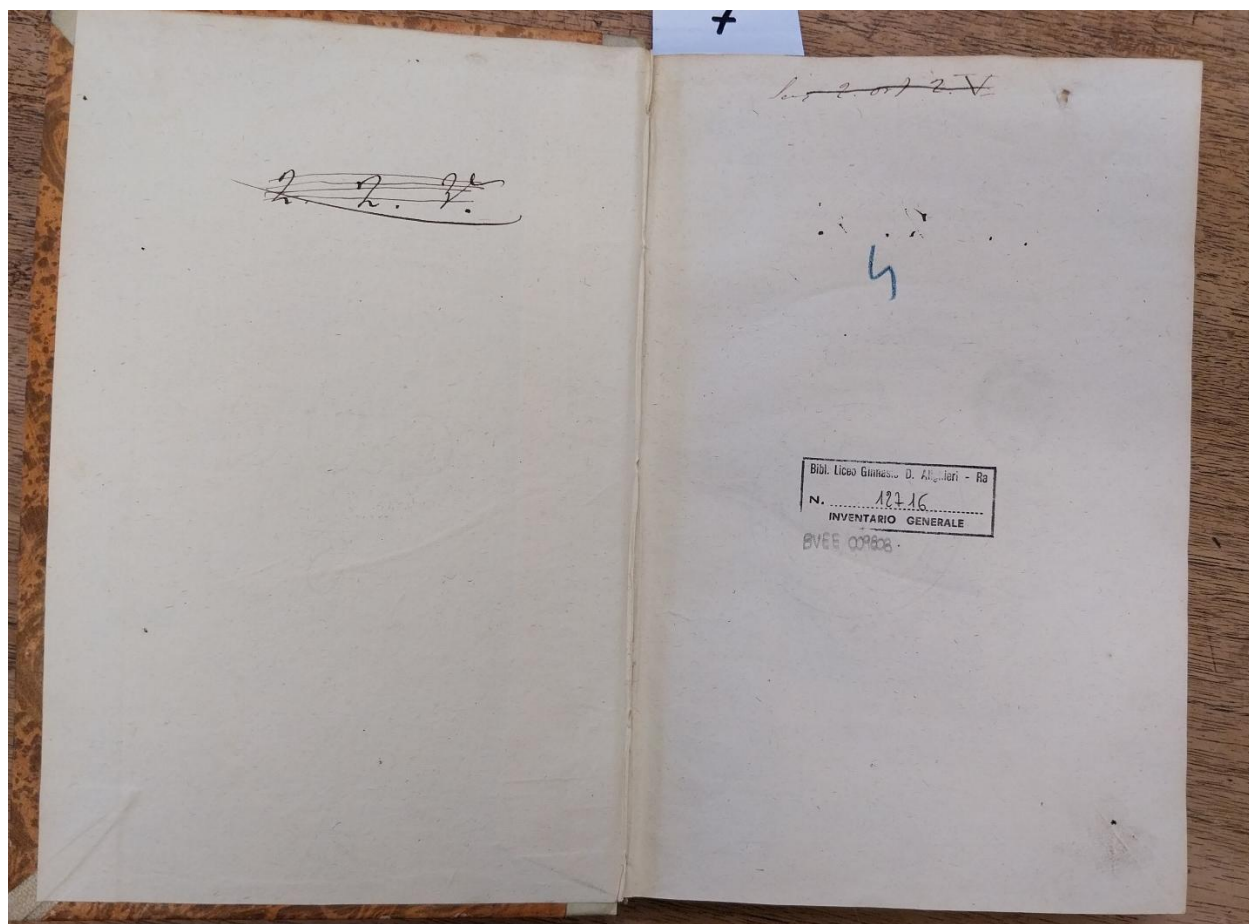


Autore	Facio, Bartolomeo
Autore secondario	Bruto, Gian Michele
Titolo	<i>De rebus gestis ab Alphonso Primo Neapolitanorum rege commentariorum libri decem</i>
Frontespizio o incipit	Sotto al titolo, c'è una dedica allo storiografo Michele Bruto, che ha pubblicato l'opera nel secolo successivo alla scrittura di Facio. seguito dalla marca dell'editore con il simbolo di un grifone.
Colofone	Manca ma è presente una ulteriore marca dell'editore con il simbolo di un grifone.
Editore	Paolo Manuzio
Luogo di pubblicazione	Lione, Francia
Anno di pubblicazione	MDLX (1560)
descrizione	In 4°; 312, [16] p. I fascicoli sono composti da quattro carte, di cui le prime tre numerate. La prefazione del curatore Michele Bruto (pp. 3-16) è rivolta al principe di Massa e Carrara Alberico Cibo Malaspina (1534-1623), che gli aveva consegnato un manoscritto dell'opera di Facio per la pubblicazione. Una <i>brevis descriptio</i> della vita di Bartolomeo Facio che occupa una sola pagina in corsivo con terminazione a piede di vaso, precede l'opera vera e propria suddivisa in una breve praefatio e in 10 capitoli, tutti con un finalino sagomato a cul-de-lampe. La postfazione dell'editore, datata al 16 marzo 1560 (17 calendae di aprile) dà conto della partenza per l'Italia di Michele Bruto prima del completamento della correzione del testo di Facio, pervenuto in un manoscritto gravemente corrotto, e dell'intervento di altri collaboratori per preparare l'edizione a stampa. Al termine è collocato un <i>errata corrige</i> e un indice alfabetico dei temi principali. Non sono presenti tavole, ma le lettere capitali sono decorate.
impronta	s,q; i-od n-se meso (3) 1560 (R)
Note dell'esemplare	Nel frontespizio è incollato in basso un cartiglio che ne attesta l'origine dal Monastero di S. Vitale e l'uso da parte di Pietro Paolo Ginanni: <i>est S. Vitalis Ravenna ad usum D. Petri Pauli Ginanni Ravenna</i> . Vi sono inoltre il timbro della Biblioteca Comunale di Ravenna e quello della Biblioteca del Liceo Ginnasio Dante Alighieri, con numero di inventario 6761. Sono presenti inoltre indicazioni a penna delle precedenti catalogazioni.
Catalogazione	https://scoprirete.bibliotecheraomagna.it/opac/resource/bartholomi-facii-de-rebus-gestis-ab-alphonso-primo-neapolitanorum-rege-commentariorum-libri-decem/RAV1321173
Notizie sull'autore	Bartolomeo Facio è nato a La Spezia tra il 1405 e il 1410, compie lì i primi studi ed entra in contatto con la famiglia degli Spinola; proprio a Gian Giacomo Spinola dedicherà un prontuario nel 1436. Studia classici latini, mentre a Venezia fu insegnante del doge Francesco Foscari. Dopo il 1436 inizia l'attività notarile e diventa cancelliere di Francesco Spinola a Genova. Qui sarà molto occupato anche nel ruolo di ambasciatore. Tra il 1444 e il 1445 traduce il <i>Decameron</i> di Boccaccio in omaggio al re Alfonso d'Aragona, a cui dedicherà successivamente anche altre opere. Il 31 ottobre 1446 venne nominato storiografo presso la corte napoletana. Si recò a Roma, probabilmente nel 1448, dopo l'elezione di papa Niccolò V (avvenuta il 6 marzo 1447), probabilmente nella speranza di trovare accoglienza presso la corte del pontefice, ligure come lui. Durante la sua vita scrive anche delle opere filosofiche, il <i>De vitae felicitate</i> e il <i>De excellentia ac praestantia hominis</i>. Bartolomeo Facio appare un convinto sostenitore della tesi della particolare posizione che l'uomo gode in rapporto a tutti gli altri esseri animati

	della creazione, e quindi della necessità per lui di tendere, date proprio queste peculiari caratteristiche, ad una convinta elevazione spirituale L'opera più importante di Bartolomeo Facio è il <i>De viris illustribus</i>, un compendio di biografie di uomini illustri, sia antichi che contemporanei. Questa raccolta non solo riflette l'ammirazione per le grandi figure del passato, ma serve anche a ispirare i lettori contemporanei, sottolineando l'importanza dell'educazione e del virtuosismo civico. Durante il soggiorno a Napoli, uno dei più grandi centri umanistici dell'Italia di allora, dove morì nel 1457, scrive delle opere di critica d'arte dando rilievo agli artisti dei Paesi Bassi: le notizie di Facio sono la più antica fonte scritta per la storia dell'arte primitiva di quelle regioni, collegata e vicina all'Italia. Dei quattro pittori di Facio, Jan Van Eyck è definito "<i>nostri saeculi pictor princeps</i>" e da Facio deriva la nostra conoscenza di una serie di opere di Van Eyck che allora dimoravano a Napoli e che oggi sono, purtroppo, andate perdute. Il curatore Giovanni Michele Bruto (Venezia 1517-Alba Julia 1592), diacono dell'ordine agostiniano dei canonici regolari, ne uscì con una dispensa della Penitenzieria Apostolica, avvicinandosi poi ai circoli protestanti; accusato di eresia, soggiornò in vari paesi europei accettando incarichi diplomatici e storiografici. Nel 1560 tornò in Italia dove a Lucca mise mano ad un'edizione delle <i>Res gestae</i> di Alfonso I d'Aragona di Bartolomeo Facio. Due anni dopo pubblicò a Lione le <i>Historiae florentinae</i> di orientamento repubblicano ed antimediceo. In seguito il principe rumeno Stefano Bathori lo spinse a comporre una storia dell'Ungheria, in funzione antiasburgica, divenendo poi storico ufficiale quando fu eletto re di Polonia. Alla morte di questi accettò un incarico di storiografo di corte da parte di Massimiliano di Asburgo ma morì a seguito di un viaggio volto a recuperare il manoscritto della storia di Ungheria prima della sua pubblicazione, per poter eliminare i contenuti incompatibili con il suo nuovo incarico.
Notizie sull'opera	L'opera è una celebrazione delle gesta di Alfonso d'Aragona (1396-1458) divenuto nel 1443 Re di Napoli, trattando il periodo che va dal 1420 al 1454, partendo dal suo arrivo in Italia chiamato dalla regina di Napoli Giovanna II d'Angiò-Durazzo minacciata dagli Angioini e concentrandosi nei primi sette libri sulle azioni nella penisola che portarono alla conquista del regno di Napoli; gli ultimi tre libri trattano della sua politica dopo la salita al trono, con la repressione delle ribellioni dei baroni e i rapporti con gli altri stati italiani. Da notare nel libro VI a pp. 148-149 una digressione sulle nuove armi da fuoco, sviluppata con lo stesso stile cesariano, estremamente asciutto e preciso nelle descrizioni militari, che caratterizza l'intera opera. La prospettiva, comunque, è chiaramente celebrativa del sovrano di cui Facio era al servizio, sottolineandone l'onestà morale delle azioni intraprese, le sue virtù personali, mentre minore rilievo assumono gli episodi di sollevazione contro il sovrano straniero. L'opera, ristampata più volte nei secoli successivi, e già nel 1580 edita in una traduzione in italiano, godette di un alto prestigio nonostante la faziosità, venendo considerata alla stregua di uno <i>speculum principis</i>.
Esemplare online	https://books.google.it/books?id=Z1JTAAACAAI&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false
Diffusione	L'edizione in possesso del Liceo Alighieri appartiene ad un gruppo di esemplari dell'<i>editio princeps</i> dell'opera di Facio caratterizzati dalla marca conclusiva dell'editore sulla 15a delle pagine non numerate in fondo al volume, considerate pertanto 16; di essa il Catalogo OPAC SBN censisce 32 esemplari, compreso quello del Liceo Alighieri, in 28 biblioteche italiane.

	https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/index/10/ITICCUBVEE009808?fieldvalue%5B1%5D=De+rebus+gestis+ab+Alphons+o+&fieldaccess%5B1%5D=Keywords%3A1016&fieldstruct%5B1%5D=ricerca.parole+tutte%3A4%3D6&struct%3A1001=ricerca.parole almeno una%3A%40or%40 A una diversa edizione, pubblicata dallo stesso editore nello stesso anno, ma senza marca a conclusione delle pagine non numerate, considerate pertanto 14, appartengono due esemplari presenti in altrettante biblioteche italiane: https://opac.sbn.it/risultati-ricerca-avanzata/-/opac-adv/index/8/ITICCUNAPE054960?fieldvalue%5B1%5D=De+rebus+gestis+ab+Alphons+o+Primo&fieldaccess%5B1%5D=Keywords%3A1016&fieldstruct%5B1%5D=ricerca.parole+tutte%3A4%3D6&struct%3A1001=ricerca.parole almeno una%3A%40or%40
Sitografia	https://www.storiadifirenze.org/static_site_20615/index-storici=bruto-giovan-michele.html https://www.treccani.it/enciclopedia/gian-michele-bruto_(Dizionario-Biografico)/ https://www.treccani.it/enciclopedia/alberico-cibo-malaspina_(Dizionario-Biografico)/



BARTHOLOMAEI
FACII DE REBUS GE-
STIS AB ALPHONSO PRI-
MO NEAPOLITANORVM
REGE COMMENTA-
RIORVM LIBRI
DECIM.

H. IV. 22

Io. Michaëlis Bruti opera nunc primùm
in lucem editi, ac summo studio
vetustis. collatis exempla-
ribus emendati.



VIRTUTE DVCE,

COMITE FORTUNA.

LVGDVNI, APVD HÆREDES

SEBAST. GRYPHII

M. D. LX.

Nº 6764
INVENTARIO
GENERALE

Est S. Vitalis Ravenna
ad usum D. Petri Pauli Ginnasii.

ALBERICO CIBO
MALASPINAE MASSAE
ET CARRARIÆ

PRINCIPI

Jo. Michaël Brutus S. D.



I qui se vnquam (Alberice Princeps) eo animo ad honesta studia contulerunt, vt quæ illi præclare agerent, eorum fructum omnem in optimæ mentis conscientia constitutum haberent: satis illum semper & vberem sunt & magnum consequuti. Nam cum vna rerum omnium maximè per se ipsa expetenda virtus est: tum vt cætera etiam longissimè absint quæ nunquam ferè illam non consequuntur, gloria, fama, nomen, studia hominum, existimatio: per se eadem cumulatè habet quo animum quidem quamquam appetentem in primis laudis, avidissimumq; expleat. Est enim animi diuina quædam vis,

109 05 a 2 & præcl

BARTHOLOMAEI FACII
VITAE
brevis descriptio.

BARTHOLOMÆO Facio patria fuit Spedia, oppidum Cenuensium diuionis. Id quidem in sinu intimo positum, Lunensem portum toto mari Infero celeberrimum efficit, quem Ligures eodem quo oppidum nomine appellant. Scripsit de Cenuensium rebus aduersus Venetos gestis Commentarios, in quibus louius ait fidem hominis esse desideratam: quam quidem calumniam neque ille satis effugere scribenda historia potuit: quanquam fere in rebus omnibus de quibus scribit, versatus. Laudatur a viris doctis versus ab illo e Graeca in Latinam linguam Arrianus, cum is antea à Petro Paulo Uergerio haud satis præclare esset Latinus factus. Aemulus Laurentij Valla, quanquam magnæ vir auctoritatis acerrimè vbique in illam inuectus, plurimum de illius nomine detrachere conatus esset, illius inimicitijs creuit eoque vt Alphonfus Rex tantus, dignum illum existimaret, cuius scriptis res ab se gestas posteritati mandarentur. Videtur eius vnum hoc studium fuisse, vt cæsar in scribendo puritatem atque elegantiam imitaretur. Quod si est minus assequutus (neque enim id facile per ea tempora licebat) at quod eum vnum sibi proposuerit ad imitandum, indicium quidem probari, quod felicissimè sepe expresserit, laudari ingenium etiam debet: certè ita scribit, vt quem illi hoc tempore anteponas habeas neminem.

BARTHOLOMAEI FACII
IN LIBROS X. COMMENTA-

riorum de rebus gestis ab Alphonsio primo
Neapolitano Rege Prefatio.



Est nonnullos viros hæc ætas tulit, qui præstanti ingenio atque doctrina præditi, tum ad alia quæque, tum ad res gestas scribendas peridonei existimari possunt: fuerantq; & nostra & patrum nostrorum memoria aliquot populi, ac principes clari, qui magna ac laudabilia facinora gessere: ea tamen est apud plebsque nouarum rerum negligentia, vt perpauci ad scribendam historiam sese conferant. Sunt enim quos, cum legerint aut Alexandri, aut Cæsar, aut populi Romani facta, hæc noua ac recentiora non multum delectent. Nanque ita se res habet, vt quæ nobis notiora & familiariora sunt, hæc in minore pretio, nescio quonam modo habeamus. Ego verò haud abnuerim, nec Regem, nec ducem, nec ciuitatem vllam ætate nostra, aut etiam auorum nostrorum extitisse rerum gestarum gloria & virtute cum ijs comparandam. Quanquam quis est adeo imperitus rerum, qui nesciat vel eorum res, quos modò nominaui, disertorum scriptorum beneficio nonnihil illustriores atque ampliores factas esse: Sed certè & hæc recentiora iudicio meo tati sunt, vt eos etiam in ætatem suam quodammodo ingratos atque iniquos putem: qui quæ contigere suo tempore, veluti leuia quædam ac notitia parum digna negligere videantur: cum ea ipsi potius verbis extollere deberent, & aut aliorum ingenijs illustrata perlegere, atque in honore habere, aut eloquentiam hominum, vt res sui seculi ab interitu vindicare vellent, excitare. Hæc tamen veniebant in mentem, non vsq; adeo tamen valuerunt, vt me à rebus nostris memoriæ mādandis deterruerint, existimantem me nulla in re honestiore ac iucundiore exerceri ingenium posse. Nanque vt fructum taceam, qui ex historia maximus capitur: nulla profectò res est, quæ tanta cum delectatione aut scriben-

c tis

esse Regem, sibi ipsi naui capta ius dicere, nauimq; ipsam, quæ
appareret, ante omnia restitui oportere. Pontificis legatus vnâ
cum cæteris, omnibus nequicquam tentatis, abeundi consi-
lium cepit. Itaque petita à Rege venia, Romam, atque inde
domos quâscq; suas reuersi sunt. Genuensis quoq; lega-
tus, cum frustra sese ibi tempus terere, iis digres-
sis, animaduertens, & ipse statim Romam
se contulit, vbi dum moram facit, lega-
ti Pontificis, quem diximus, horta-
tu, Nicolaus Pontifex Maxi-
mus, qui tum grauitè
ægrotabat, è vita
discessit.

*

LIBRI X. ET VLTIMI
FINIS.



Vix à nobis captæ erant manus admoueri dis-
facij commentarijs imprimendis, cum quidē
Ioan. Michaël Brutus, cuius studio quodam
mirifico & singulari, magna erat nobis obla-
tes emēdatis illos in primis in lucem eden-
di, in Italiam grauiſſimis euocatis negotijs,
deceſſit. Erat quidem exemplar quod ſe nactus erat longē corru-
piſſimum: vt cum nulla ſerē linea eſſet in qua non inſigne ali-
quod erratam & ſedum legentem moraretur, neceſſe eſſet cre-
bris lituris totum librum inquinari. Quæ res quantum impe-
dimenti & moræ afferat ſci quorum opera vtimur exemplari-
bus in typos deſcribendis, dici vix poteſt. Neque verò vnus iſe la-
bor erat à Bruto ſuſceptus, vt doctiſſimi hominis ſcripta à li-
brarij impertita quadam non ferenda vindicaretur: ſed cum
iſe per ea tempora floruiſſet, quibus nondam planē Latine lin-
guæ elegantia & puritas enteret, ſatis autem conſtare, haud
extremam illius manum operi acceſſiſſe, quædam præterea, quæ
vbi modo diutius ſuperfuſiſſet (id quod alia illius indicant, ſcri-
pta) fuiſſet ſublaturus. Vſus in eo conſilio doctiſſimorum homi-
num tollerit. Ita autem id quod ſuſcepit præſtitit Brutus cumu-
late, vt ſi manu ſcripti codices cum hoc à nobis excuſo conſeran-
tur; nemo iam quauquam illi parum æquus ſit futurus, quin
ſateatur de Baribolomæi Facij nomine, optimē Io. Michaë-
lem Brutum meritum eſſe. Quam verò iſe in eo elaborauerit,
cum teſtes ipſi ſumus, tum verò qui ingenio plurimum & eru-
ditione excellit, Ioannes Baptiſta Minutalus, nobilitatis idem
ſummæ & virtutis ſingularis adoleſcens in primis. Cum eo au-
tem Brutus eo tempore diuerſabatur, in Michaëllum & Ar-
nulpfinorum domo, quorum quidem negotijs maximis atque
ampliſſimis adminiſtrandis Galeotus Franciotus vir idem &
magni conſilij & ſpectatæ fidei, præſt. Eſt autem hæc ita do-
meſtica horum laus, vt cum ſemper eorum honeſtiſſima domus
& hoſpitaliſſima doctōrum hominum fuerit, haud diſſim ſit
prætermittere hanc occaſionem noſtro etiam teſtimonio illam
quoad

Г

quoad

alius melior posuit sui laboris & studij accessione efficiat, vix
 unus aut alter erit. Itaque si quid in Phidias signo qui ita ce
 arte excellat, de quo primam didicisti, & aspectu simul esse
 & probata, dicta sunt, nostri temporis artifex preclarus &
 animaductus prudenter, & jure emendet, ita statuen-
 dum est, ad inobtemperantiam artis, mode-
 rationis, laudem consequi singularem, Sed
 de his aliis pluribus, is cuius negotium
 est, non ignod est relinquere
 tui causa, de hoc, egimus, am
 edent & ea de boni confu-
 tidus ob & Les ropamus.

Val.
Datum Lugduni Calendii Ianjii
 M. D. XXXIX

